

Auteco Sistemi, SOFTWARE per il futuro

Il software è un "prodotto invisibile" senza cui oggi nessun ciclo produttivo potrebbe funzionare. In un mondo industriale basato sull'automazione, questo elemento invisibile è l'anima stessa del lavoro. Pensate a una grande orchestra, con un grande direttore, in una grande sala da concerti. Se manca la partitura, lo spartito, manca la musica. Così accade per il software, e oggi è qualcosa che diamo per scontato. Ma vent'anni fa in pochi avrebbero rischiato tutto in questo settore, soprattutto in una città di provincia lontana dalle capitali mondiali dell'informatica.

L'anno prossimo la ditta Auteco Sistemi di Stradella compirà vent'anni. Un traguardo importante per un'azienda che da sempre svolge un ruolo da protagonista nella creazione di software industriali.

Tutto è iniziato nel 1985 in Oltrepò grazie a **Giovanni Barozzi**, allora giovane ingegnere con una laurea ottenuta all'Università di Pavia e un'esperienza in una ditta di impiantistica milanese. Barozzi, che ancora oggi è l'amministratore unico della società, capi i cambiamenti in atto nel mondo dell'industria e intuì come negli anni seguenti le aziende avrebbero richiesto prodotti informatici sempre più accurati, precisi e conformi alle proprie esigenze.

I primi passi vengono compiuti nel settore dei sistemi per automazione di linee produttive per automobili. Ben presto però l'attività si amplia e si differenzia coprendo altri settori. Prima della fine degli anni '80 i software realizzati a Stradella arrivano in Russia, Cina, America Latina e l'attività inizia a acquistare quote di



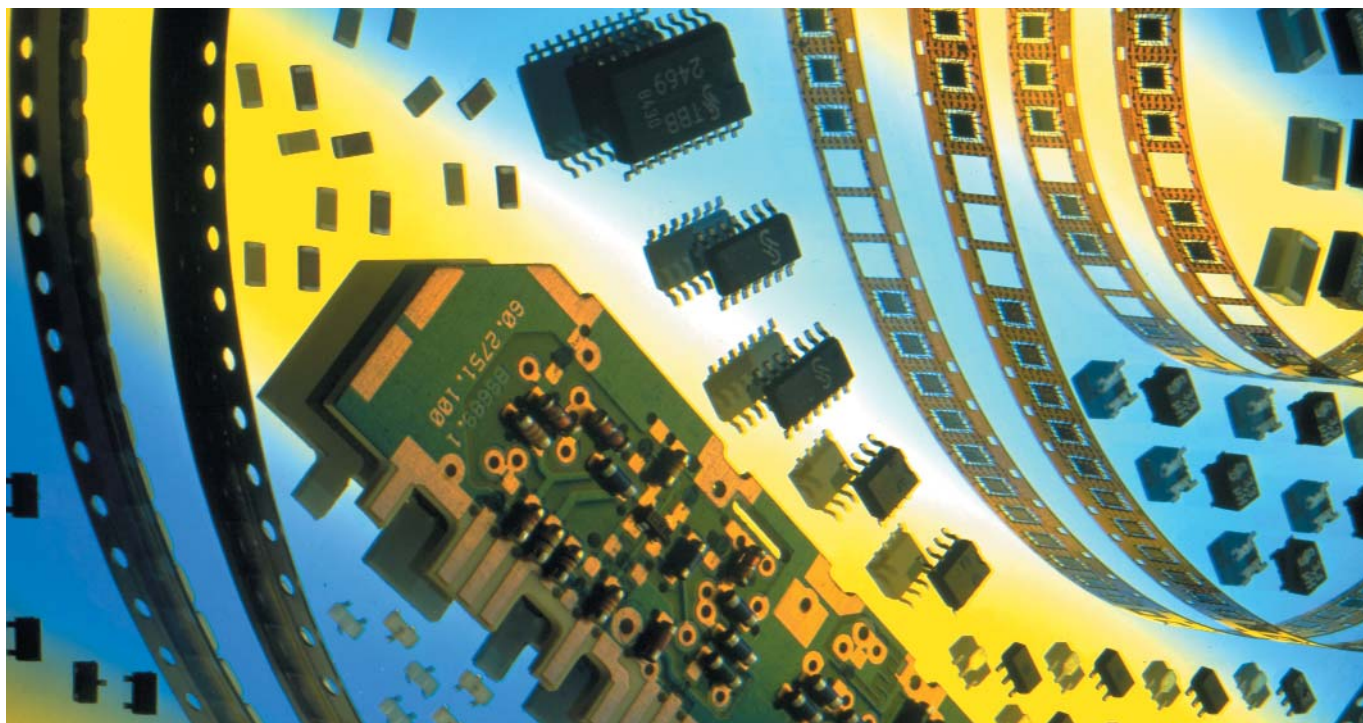
mercato importanti nei rami alimentare e della lavorazione del vetro. In questi anni nel mondo del software l'evoluzione è stata maggiore che in qualsiasi altro settore. Chi non è stato capace di adeguarsi alla velocità vorticoso del progresso è spesso stato schiacciato. Auteco è un marchio che è riuscito a rimanere saldo e fedele ai propri canoni, l'attività è sempre stata al passo con i tempi e spesso li ha anticipati. Oggi la maggioranza dei clienti che si affidano alla ditta stradellina sono in Italia e nei paesi europei, e i settori in cui viene maggiormente impiegato il software Auteco sono soprattutto quello alimentare e farmaceutico. L'azienda, che lavora anche con alcune delle maggiori realtà dell'industria locale ed è certificata ISO 9001- Vision 2000, impegna circa 25 collaboratori e diversi consulenti esterni. La sede occupa un'area di 1.400 metri quadri riservati a laboratori ed uffici. Lo staff è composto da tecnici con esperienza in settori diversi ed è presente una scuola di formazione interna. Le attività svolte vanno dallo sviluppo software alla fornitura di sistemi per i controlli di processo, macchine e impianti, e tutto quello che concerne l'automazione degli impianti: monitoraggio ambiente, raccolta dati per controllo qualità, gestione produzio-

ne e raccolta dati storici. I prodotti più conosciuti e affermati sul mercato sono una serie di programmi che scandiscono l'attività di alcuni settori strategici.

ALBAPRO è un programma largamente utilizzato in tutte quelle linee produttive industriali di imbottigliamento. Adottato soprattutto dalle industrie lattiero casearie è utilizzato anche nei settori acqua, bibite, succhi e nelle industrie farmaceutiche. E' comunque pensato per rispondere alle esigenze di ogni linea produttiva che preveda operazioni di imbottigliamento, confezionamento e dosaggio. Il software gestisce il comportamento delle macchine, offrendo alcune specifiche indispensabili per l'ottimizzazione dei tempi e dell'utilizzo dei macchinari.

MILKTRACK invece è l'applicativo software per la tracciabilità del prodotto lattiero-caseario. Il 12 gennaio 2000 la Commissione Europea ha emanato il "Libro bianco" sulla sicurezza alimentare, un documento che stabilisce le linee

*Con 20 anni di attività alle spalle,
l'azienda di Stradella
è all'avanguardia nella realizzazione
di sistemi informatici per l'industria.
Tra i clienti, multinazionali
e aziende leader di mercato*



guida per orientare la politica alimentare della Ue verso l'obiettivo della sicurezza alimentare e del conseguente accrescimento della fiducia dei consumatori. Questo nuovo approccio comporta la considerazione dell'intera catena alimentare "dai campi alla tavola" applicata a tutti i settori alimentari. Viene richiesta esplicitamente la rintracciabilità dei flussi dei mangimi e degli alimenti nonché dei loro ingredienti. Con "tracciabilità" si intende il processo che segue il prodotto da monte a valle della filiera. La tracciabilità quindi è anche un potente mezzo di comunicazione e di assicurazione per il consumatore, oltre che di competizione fra le imprese, in particolare per quelle aziende alimentari di prodotti ad alto valore aggiunto, con espliciti riferimenti alla zona d'origine o ad alcune caratteristiche particolari che tendono a differenziarlo rispetto ad altri più o meno anonimi, sempre però in un progetto integrato di filiera.

Il sistema di tracciabilità è diventato obbligatorio per legge in Italia in molti settori, tra cui proprio quello lattiero caseario. L'intero processo è possibile solo affidandosi a un modello informatico che garantisce facilità d'uso accuratezza e affidabilità dei dati. Il pacchetto MilkTrack è nato per venire incontro a questa

realtà. Il sistema compila in automatico una "scheda ricevimento latte" dove sono rilevati sia i dati automatici, come litri e temperatura, sia i dati di analisi digitati manualmente, come acidità e temperatura e altre caratteristiche. La scheda, abbinata a un codice, permette una facile tracciabilità del prodotto.

A monte di questo processo di tracciabilità è però necessario anche un controllo del prodotto dalla sua origine (la stalla) allo stabilimento. Per questo è nato il sistema RANCH, creato da Auteco e pensato per venire incontro alle esigenze di chi effettua il trasporto. Grazie a un computer palmare, e utilizzando una tecnologia wireless che lo collega alla rete informatica del caseificio, il trasportatore può registrare e trasmettere in tempo reale i dati relativi alle quantità raccolte dai produttori, il percorso effettuato, la temperatura, i valori analisi conformi/non conformi e i codici che individuano a vario livello il prodotto. E' così possibile una gestione operativa ottimale e una migliore e più accurata creazione di archivi dati, evitando perdite di informazioni e trascrizioni su carta.

Ed è proprio questa una delle direzioni in cui si sta specializzando la creazione di software della ditta stradellina, la tecnologia wireless permette con la stessa facilità con cui facciamo una telefonata al cellulare di trasmettere ordinativi, dati di archivio, informazioni su prodotti e stato dei processi produttivi. Il sistema PALMTECO ad esempio è un software di tipo Scada (Supervisory Control and Data Acquisition) e cioè consente il con-

trollo e la supervisione di impianti e processi attraverso lo schermo di un palmare. La facilità di utilizzo, la maneggevolezza e la funzionalità del sistema garantisce non solo un lavoro più semplice in molti ambiti lavorativi, ma consente un notevole risparmio sui costi di produzione.

Questi sono solo alcuni dei software che attualmente costituiscono il fiore all'occhiello di una ditta che può contare su un'esperienza non comune in un ramo dove spesso alcuni operatori sono durati poco più di una stagione.

Ma Auteco mette a disposizione dei clienti questa esperienza realizzando anche progetti "chiavi in mano" personalizzando il software in base alle esigenze del cliente. A testimonianza del successo ci sono centinaia di progetti condotti con ottimi risultati, un parco clienti composto da multinazionali e aziende leader di mercato, collaborazioni continue con società di ingegneria, distributori di hardware, costruttori di impianti e società di consulenza.

Chi sviluppa software sa che non solo bisogna capire le necessità che l'utente ha oggi, ma è indispensabile intuire anche le esigenze e i bisogni di domani. Auteco è riuscita nell'impresa per vent'anni ed è anche nei laboratori di Stradella che, ogni giorno, nasce il futuro.

***I software dell'azienda
fondata da Giovanni Barozzi
permettono alle ditte lattiero-casearie
di mettersi in regola con la normativa
sulla tutela dei prodotti
e dei diritti del consumatore***

Annata 2004, UN VINO memorabile per l'Oltrepò

In Oltrepò il periodo che coincide con la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno significa una sola cosa: vendemmia. Nella terra a forma di grappolo le viti danno i loro generosi frutti e gli esperti analizzano il prodotto, avanzando previsioni e stime sulla qualità e sulla quantità del raccolto e del vino che ne nascerà.

Quest'anno agricoltori, enologi, ma anche i numerosissimi appassionati stanno sorridendo. L'annata 2004 si annuncia buona, anzi ottima.

Le colline oltrepadane ospitano più di 11.000 produttori e più di 13.000 ettari di terreno sono occupati da viti. L'Oltrepò è la seconda zona d'Italia per superficie dedicata al vino, a cui lavora la maggior parte degli abitanti dei paesini arroccati sulle colline, l'attività imprenditoriale legata al vino è sempre più qualificata e importante in termini economici e d'immagine per l'intero territorio provinciale. Una buona vendemmia è quindi un bel segnale che dà speranza ad un settore che negli ultimi anni ha sofferto molto. Il primo dato importante, che accomuna tutta la produzione italiana, è quello legato al clima. Quest'anno il calendario di raccolta dell'uva è tornato dopo molto tempo nei parametri della tradizione. La stagione è stata favorevole, con un'estate mite, scandita da nottate fresche e precipitazioni regolari e ben distribuite nel corso del periodo da luglio a settembre. Sono stati poi ridotti, anche se purtroppo non assenti, gli episodi di grandine e i temporali violenti. Sulle viti hanno avuto il tempo di crescere grappoli sani, molto grandi ed elastici, predisposti per una raccolta lunga in tempi differenziati per ogni varietà.



A confermare l'ottimismo è **Carlo Alberto Panont, direttore del Consorzio Tutela Vini dell'Oltrepò Pavese** che unisce i produttori e che è il terzo in Italia per superficie con denominazione, dopo l'Asti e il Chianti. Le previsioni al momento più complete si hanno sui vini bianchi, ma anche sui vini rossi si possono avanzare alcune stime.

"La stagione - spiega Panont - è stata sia per qualità assoluta che per quantità forse la migliore degli ultimi dieci anni. Il dato più esaltante ci arriva per i vitigni bianchi, sia per le uve Pinot nero che per le basi di spumanti e per le uve per i vini fermi come il Riesling. Le uve di quest'annata offrono un eccezionale contenuto di acidità e una straordinaria complessità organolettica. Qualità di questo livello non si rilevavano da parecchi anni. Per il vino rosso non possiamo ancora dare degli esiti definitivi, ma le aspettative sono comunque molto buone. L'uva è maturata molto bene, offrendo una colorazione ideale

e una buccia molto spessa, caratteristiche che promettono una qualità estremamente elevata".

Il Consorzio ha raccomandato a tutte le aziende di procedere gradualmente nella raccolta, di aspettare la maturazione fenologica, rispettando le fasi naturali di maturazione degli acini. Questo consentirà di ottenere vini in grado di reggere nel tempo e portare nel futuro la vendemmia 2004.

E' possibile anche annunciare i primi numeri. Prosegue Panont: "Sui dati della produzione si stima un raccolto dai 600.000 ai 660.000 quintali di uva Doc e superiore ai 900.000 quintali per le uve IGT (indicazione geografica tipica). Si valuta che la produzione di vino Doc potrà superare gli 800.000 ettolitri. L'Oltrepò si conferma quindi la terza area di produzione vinicola italiana e la prima per la produzione di Pinot nero".

Questa vendemmia potrà dunque confermare l'Oltrepò come la "culla" riconosciuta del Pinot nero prodotto in Italia, in particolare con Metodo classico e Metodo classico rosé. Se il Metodo classico già costituisce una realtà consolidata, l'Oltrepò rosé si sta affermando come uno dei vini novità e di grande futuro e ha la qualità per diventare uno dei prodotti-bandiera dell'enologia italiana. I dati pavesi si inseriscono in un'annata nel complesso positiva per la vitivinicoltura italiana. Secondo le stime diffuse dall'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) e dall'Unione italiana vini nessuna regione registra quest'anno una flessione del raccolto, anzi gli incrementi sono diffusi e consistenti rispetto al 2003. Solo il Mezzogiorno sembra mantenersi sui livelli dell'an-

*Carlo Alberto Panont,
direttore del Consorzio Tutela
Vini dell'Oltrepò Pavese,
conferma lo stato di grazia
della produzione della provincia,
in qualità e quantità*

no passato. Le percentuali di aumento nel Nord-Ovest, Nord-Est e nel Centro Italia sono sopra la media nazionale (intorno al +13/15%). Mentre al Sud resta nettamente al di sotto (+4%). A incidere su questo risultato sono le due principali regioni vitivinicole del Sud, di grande rilevanza anche a livello nazionale: Sicilia e Puglia dove la produzione quest'anno, rispettivamente di 6 milioni e mezzo e di 6 milioni di ettolitri, dovrebbe confermare i livelli del 2003. Il Veneto, che detiene il primato produttivo nazionale, sfiorerà secondo le previsioni Ismea-Uiv 8,5 milioni di ettolitri. In netta espansione anche Emilia Romagna (5,8 milioni di ettolitri) e Piemonte (2,6 milioni), dove si attendono aumenti del 10 e del 15 per cento. Più 13% in Trentino Alto Adige, a quota 1,2 milioni di ettolitri, mentre in Friuli Venezia Giulia le previsioni parlano di una vendemmia di quasi 1,3 milioni di ettolitri, in crescita del 15% sul 2003. Al Centro Italia si segnalano incrementi del 15% in Toscana (2,6 milioni di ettolitri), Umbria (930mila) e Marche (oltre un milione), a fianco di progressi del 10% nel Lazio e in Abruzzo dove la vendemmia è prevista rispettivamente a quota 2,7 e 3,7 milioni di ettolitri. Al Sud la migliore performance va alla Campania che con quasi 2 milioni di ettolitri archivia un più 18% rispetto all'anno scorso. Bene anche la Sardegna che limita però l'aumento al +5% (la sua produzione dovrebbe sfiorare i 900mila ettolitri).

Ma a questi dati se ne affiancano altri purtroppo non altrettanto confortanti. L'intero comparto infatti non è indenne dalla crisi che sta tormentando anche altri settori dell'economia. Nel 2003 il mercato del vino italiano ha avuto una grave flessione, l'intera filiera ha subito un marcato calo di competitività. Particolarmente dolorosa la flessione nelle esportazioni, pari al 16% dei volumi, cioè 2,4 milioni di ettolitri. E non può essere ignorato il sorpasso dell'Australia per l'importantissimo mercato americano, dove l'Italia era leader dal 1974.

Carlo Alberto Panont conferma le



difficoltà del settore anche per la provincia di Pavia: "Il dato qualitativo purtroppo deve fare i conti con la realtà di un mercato in sofferenza. Abbiamo rilevato flessioni su tutti i versanti sia in Italia che all'estero. Sono in calo le vendite in Europa e in particolare in Germania che è uno dei nostri mercati esteri di riferimento. In prospettiva bisogna puntare al mercato americano, in senso ampio, quindi non solo gli Stati Uniti, ma anche il Canada in cui c'è molta possibilità di espansione. Per quanto riguarda i mercati emergenti di Cina e Oriente, è chiaro che le potenzialità sono enormi, si tratta di milioni di persone, ma per riuscire a sfruttare queste possibilità è necessario costruire una capacità espressiva forte e una capacità organizzativa eccezionale."

"La nostra realtà locale - continua Panont - ha potenzialità straordinarie sia come capacità produttive che come offerta di vini, soprattutto per i Pinot Nero e il Riesling. Ha molte carte da giocare e la qualità non si discute. Il problema è proprio organizzarsi e saper affrontare in maniera efficace il mercato. Un mercato non è solo in uscita, con l'esportazione, ma è anche in entrata con l'accoglienza dei potenziali clienti, l'informazione sulle produzioni sulle diverse qualità e sulle cantine. Mancano ancora strutture ricettive adeguate e una rete di ospitalità che dia la possibilità di promuovere il prodotto. Va quindi strutturata una macchina organizzativa capace di proporre un'offerta che accomuni tutta l'area dell'Oltrepò. E' il

lavoro che sta compiendo il Consorzio. Ci stiamo attrezzando per riuscire sin dalla prossima vendemmia a mettere a punto un'organizzazione in grado di lavorare meglio e con più coordinamento per promuovere i nostri vini." Insomma, la risposta alla crisi è fare sistema, evitare la frammentazione della commercializzazione e della promozione che non solo determina costi di produzione più elevati, ma impoverisce l'immagine corale che le produzioni di qualità dell'Oltrepò dovrebbero avere.

"I produttori - conclude Panont - devono imparare a stare insieme e cooperare. La vera concorrenza infatti non è all'interno di quest'area, ma al di fuori. Solo coordinandosi e lavorando insieme a un comune obiettivo sarà possibile affrontare le sfide del mercato".

Questi auspici sono stati al centro anche di un recente Convegno dal titolo "Oltrepò, la miglior strategia di produzione è la caratterizzazione dell'origine - Quantità e qualità per un mercato necessariamente sempre più grande", organizzato lo scorso 4 settembre a Casteggio dal Consorzio. All'incontro hanno preso parte il Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, Giacomo de Ghislanzoni Cardoli, Ruggero Invernizzi, Assessore all'Agricoltura della Provincia di Pavia, Piero Mossi, Presidente della Camera di Commercio di Pavia, i rappresentanti delle associazioni di categoria e numerosi ospiti. L'incontro ha messo in luce come meglio impiegare le potenzialità che il territorio esprime grazie ai suoi grandi vini. E' stata illustrata la scelta del Consorzio di rivedere e modificare il disciplinare di produzione delle DOC, puntando su quei vitigni (Croatina, Barbera, Pinot Nero, Riesling) che raggiungono nel territorio la loro massima espressione; si è poi preso atto di come oggi l'Oltrepò vinicolo sia un territorio sempre più compatto per intenti e obiettivi.

Le premesse per una ripresa ci sono dunque tutte. E non ci poteva essere preludio migliore che una vendemmia ricca e di qualità come quella di quest'anno.

Fondazione Bussolera Branca, tutti insieme PER LA NATURA

a cura della redazione

Un'alleanza nel nome della ricerca scientifica e naturalistica.

Lo scorso marzo a Riccagioia nei pressi di Torrazza Coste la Fondazione Bussolera Branca e l'ERSAF (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste) hanno siglato una convenzione finalizzata alla realizzazione di attività scientifiche e di alta formazione nel settore della vitivinicoltura.

L'ERSAF è un ente strumentale che affianca l'attività della regione Lombardia in ambito ambientale e naturalistico, svolgendo compiti tecnico scientifici, di formazione professionale e promozionali per il miglioramento e l'incremento dell'efficienza dei servizi dei settori agricolo, agroalimentare, agroforestale e del territorio rurale della regione. Ha il compito di supporto per la programmazione e gestione delle politiche agricole, di pianificazione territoriale, di tutela delle risorse non rinnovabili e di protezione civile. Svolge un ruolo importante nell'ambito della tutela del patrimonio boschivo e agroforestale, gestendo 17 foreste demaniali regionali e 5 riserve naturali regionali, proteggendo la biodiversità e operando nel settore agricolo come sostegno allo sviluppo delle filiere strategiche e valorizzazione dei prodotti anche in rapporto alla sicurezza e alla tutela del consumatore. L'ERSAF collabora con l'Università degli studi di Milano (dove gestisce il terzo anno di corso accademico della laurea in viticoltura ed enologia) e con l'Università Cattolica con cui ha realizzato un Master in scienze dell'analisi sensoriale. Presso la sede dell'ente è custodito un inestimabile patrimonio genetico rappresentato da collezioni varietali di vitigni provenienti da tutto il mondo, cloni omologati ed in via di



omologazione, incroci, vecchie varietà, vigneti dimostrativi didattici, e vigneti. Attorno a questo patrimonio si sviluppa una serie di attività di ricerca scientifica di sperimentazioni e di formazione svolta in collaborazione con le Università di Milano e di Pavia.

La Fondazione Bussolera Branca, costituitasi nel 1995, ha tra i suoi scopi istitutivi la promozione, lo sviluppo e la diffusione della scienza, della tecnologia e della formazione professionale nell'enologia e nelle altre specialità dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli. Gestisce le Aziende Agricole Le Fracce e La Secchina che svolgono sia attività agricola che il ruolo di "laboratori sul campo" per ricerche e sperimentazioni scientifiche. La Fondazione opera a stretto contatto con le Università di Milano e Pavia con cui sono stati varati tre importanti progetti di ricerca su vite, riso e pioppo, al fine di difenderne l'esistenza di fronte a malattie, inquinamento e urbanizzazione e tutelarne la tipicità.

Le affinità tra le due istituzioni avevano già portato a rilevanti collaborazioni, ma ora la convenzione stipulata rende questo rapporto, più solido, duraturo e ovviamente foriero di grandi e nuove prospettive che potranno avere una ricaduta importantissima su tutto il settore

scientifico e in particolare per la viticoltura e l'enologia. Il protocollo firmato prevede infatti che ERSAF e la Fondazione Bussolera Branca uniscano le forze al fine di realizzare iniziative legate al settore vitivinicolo in particolare riferite al territorio dell'Oltrepò pavese, nell'ottica di creare un polo integrato di alta formazione, ricerca, sperimentazione e dimostrazione per lo sviluppo e la promozione del territorio ed il miglioramento qualitativo delle produzioni vitivinicole. L'ERSAF si impegna a mantenere e sviluppare i legami con gli atenei interessati al settore, realizzando ricerche e sperimentazioni e mettendo a disposizione vigneti, strutture tecniche e attrezzature, aule, vigneti didattici, cantine di microvinificazione. L'ente provvederà anche all'occorrenza a fornire una struttura residenziale con mensa e all'assistenza organizzativa dei corsi. La Fondazione Bussolera Branca contribuirà annualmente, con una cifra stimata attorno ai 50.000 euro, alle spese riguardanti la gestione dei laboratori, della biblioteca e degli acquisti di attrezzature e strumentazioni, corrisponderà annualmente il pagamento delle attività di programmazione e didattiche alle Università e ospiterà presso la propria azienda agricola a Mairano di Casteggio stage e tirocini per gli studenti universitari che frequenteranno i corsi di laurea in vitivinicoltura ed enologia presso l'Università di Milano. Ma questa convenzione rappresenta un primo passo verso un'intesa di più ampio respiro. I due partner infatti si sono accordati anche per elaborare uno statuto e un piano di gestione per una nuova Fondazione di alta formazione nel settore vitivinicolo che possa rendere permanente questa azione comune.

Si comincia con i pioppi

Salvare e difendere la specificità delle piante e dei prodotti agricoli per preservare la tipicità del territorio. È questo uno degli obiettivi delle attività della Fondazione Bussolera Branca. Un risultato molto importante in questo senso è stato ottenuto in tre anni di studi grazie alla ricerca, promossa e finanziata dalla fondazione, sulla "Biodiversità del pioppo naturale e del pioppo coltivato". Si tratta di un progetto di studio ad ampio raggio, durato tre anni costato circa 2 milioni di euro e che ha coinvolto le Università degli Studi di Milano e Pavia e un team di ricercatori e scienziati italiani e stranieri provenienti dalla California e dall'Oregon (coordinati dai professori Francesco Sala e Stefano Castiglione dell'Università di Milano). Il pioppo è una costante del paesaggio lombardo. Ma è anche una caratteristica del paesaggio agricolo di tutta la penisola essendo coltivato in 100mila ettari del nostro paese e occupando l'1,5 per cento della superficie forestale. Tuttavia la convivenza di piante naturali e di piante coltivate ha minacciato però, proprio in Lombardia, la tipicità del pioppo autoctono a vantaggio di specie appartenenti a famiglie e origini differenti.

La ricerca si è quindi preoccupata di trovare soluzioni atte a difendere la tipicità del pioppo lombardo.

La prima fase dello studio è stata dedicata ad individuare le varietà autoctone del pioppo naturale presenti in pianura padana (soprattutto pioppo nero, bianco e

grigio presenti in riva al Ticino). Attraverso metodi di analisi molecolare i ricercatori hanno potuto determinare il riconoscimento del vero pioppo naturale, la sua discrimina-



zione dal pioppo ibrido commerciale e, quindi, hanno costituito una vera e propria "banca" di germoplasma, ponendo le basi per importanti opere di ripristino ambientale. Sono state poi studiate e monitorate le specie estranee

che si inseriscono in un ambiente naturale.

Alla fase di studio è poi seguita una fase sperimentale con l'introduzione nel pioppo da

coltivazione di geni in grado di inibire la produzione e la diffusione di polline e di semi. In pratica è stato creata una tipologia di pioppo sterile. Il risultato è molto importante perché da una parte riuscirà ad impedire la riduzione della biodiversità della specie, dall'altra si otterrà un

vantaggio alla salute della popolazione evitando la diffusione di allergie legate alla diffusione dei pollini. Si è dunque riusciti a separare lo sviluppo delle piante autoctone e naturali, che potranno svilupparsi liberamente non compromettendo la loro tipicità, da quelle coltivate che saranno sterili.

Il pioppo viene utilizzato principalmente per produrre cellulosa, materia prima per l'industria della carta, ma la pianta ha opportunità di utilizzo anche in chiave ecologica come la produzione di biomasse per l'energia rinnovabile, interventi di ripristino ambientale e produzione "pulita" rispetto ai procedimenti delle paste chimiche utilizzate nell'industria cartacea.

La Fondazione Bussolera Branca, con le Università di Pavia e Milano, ha promosso uno studio ad ampio raggio per la salvaguardia del territorio, a partire dalla tipica pianta lombarda. Un progetto da 2 milioni di euro

La nuova disciplina delle società agricole

di Paolo Tonalini - Notaio in Pavia

La riforma dell'impresa agricola, in vigore dal 7 maggio 2004 (d.lgs. 29 marzo 2004, n. 99), ha introdotto una nuova disciplina delle società agricole, che dovrebbe renderle competitive su un piano di parità con le imprese individuali, superando il regime penalizzante cui erano finora soggette.

L'imprenditore agricolo professionale (lap)

La legge introduce la nuova qualifica di imprenditore agricolo professionale (lap) che sostituisce la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale. Per essere considerato imprenditore agricolo professionale occorrono tre requisiti:

- essere in possesso di conoscenze e competenze professionali in campo agricolo, come previsto dalle norme dell'Unione Europea;
 - dedicare alle attività agricole, direttamente o attraverso la partecipazione a una società, almeno la metà del proprio tempo di lavoro complessivo;
 - ricavare dalle attività agricole almeno la metà del proprio reddito globale da lavoro, escluse le pensioni.
- Per l'imprenditore agricolo che opera nelle zone svantaggiate indicate dall'Unione Europea i requisiti si riducono a un quarto del tempo di lavoro e del reddito da lavoro. Chi aveva già la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale può ottenere immediatamente quella di lap, dato che i requisiti sono meno restrittivi.

Le società agricole

La nuova qualifica di imprenditore agricolo professionale (lap) è espressamente riconosciuta anche alle società agricole di ogni tipo. Le



società agricole possono essere costituite nella forma di società di persone (società semplici, s.n.c. o s.a.s.), società di capitali (s.r.l. o s.p.a.) e cooperative, ma devono essere sempre presenti tre requisiti. Anzitutto la società deve avere come oggetto esclusivo l'esercizio dell'agricoltura e delle attività connesse, individuate dall'art. 2135 del codice civile (che sono state recentemente ampliate). Inoltre la ragione sociale o denominazione deve sempre contenere l'indicazione "società agricola". Il terzo requisito è diverso secondo il tipo di società prescelto. Nelle società di persone almeno uno dei soci deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale, mentre gli altri soci possono anche non essere agricoltori, indipendentemente dal loro numero. Nelle società in accomandita semplice (s.a.s.) deve essere imprenditore agricolo professionale

almeno un socio accomandatario. Nelle società di capitali deve essere imprenditore agricolo professionale almeno un amministratore. Dato che nelle società di capitali gli amministratori possono anche non essere soci, possiamo avere una società agricola in cui nessuno dei soci è un agricoltore, e magari solo uno dei membri del consiglio di amministrazione è in possesso della qualifica di lap. Potremmo anche ipotizzare una società unipersonale in cui il socio unico non è agricoltore, e solo uno degli amministratori riveste la qualifica prevista dalla legge. Le agevolazioni raggiungono, in questo caso, la loro massima estensione, e rappresenteranno un notevole incentivo alla costituzione di società agricole. Nelle società cooperative, infine, occorre invece che almeno un quinto dei soci sia imprenditore agricolo professionale. Per poter usufruire delle agevolazioni, le società agricole esistenti dovranno adeguarsi ai nuovi requisiti, e in particolare modificare la denominazione o la ragione sociale per inserire la dicitura "società agricola".

Le agevolazioni p.p.c.

Le agevolazioni per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina (p.p.c.), finora riservate ai coltivatori diretti, sono estese anche agli imprenditori agricoli professionali iscritti nella gestione previdenziale e assistenziale, e a tutte le società agricole. Come è noto queste agevolazioni consentono di acquistare terreni agricoli pagando solo l'imposta catastale dell'1% sul prezzo dichiarato nell'atto di compravendita, mentre l'imposta di registro e l'imposta ipotecaria si applicano nella misura fissa di 129,11 euro



ciascuna, anziché in percentuale sul prezzo dichiarato. L'atto di compravendita e le relative copie sono inoltre esenti dall'imposta di bollo. Il rinvio alla p.p.c. rende applicabile tutte le norme che si riferiscono a tale agevolazione. In particolare occorre non aver venduto, nei due anni precedenti all'acquisto, terreni per una superficie complessiva superiore a un ettaro. E' prevista inoltre la decadenza dell'agevolazione se l'acquirente cede a qualsiasi titolo il terreno oppure cessa di coltivarlo prima che siano trascorsi cinque anni dall'acquisto. Ricordiamo anche che l'agevolazione p.p.c., nonostante le numerose proroghe, è un'agevolazione provvisoria, il cui termine è attualmente previsto per il 31 dicembre 2004.

Le agevolazioni per il compendio unico

La riforma ha introdotto anche una nuova agevolazione per l'acquisto di terreni agricoli, applicabile a tutti gli imprenditori agricoli professionali, comprese le società agricole, e naturalmente ai coltivatori diretti. Si tratta dell'agevolazione per la costituzione del compendio unico, defi-

nito come l'estensione di terreno necessaria a raggiungere il livello minimo di redditività previsto dai piani regionali di sviluppo rurale per l'erogazione del sostegno agli investimenti previsti dai Regolamenti dell'Unione Europea. I terreni agricoli costituiti in compendio unico possono essere anche non confinanti, purché funzionali all'esercizio dell'impresa agricola.

Il trasferimento, a qualsiasi titolo, di terreni agricoli a chi si impegna a costituire un compendio unico e a coltivarlo o condurlo come imprenditore agricolo professionale o coltivatore diretto per almeno dieci anni dal trasferimento è esente dall'imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo e di qualsiasi altro genere. La legge parla di trasferimento a qualsiasi titolo, quindi l'agevolazione si applica sia alla compravendita che alla donazione, a

differenza della p.p.c. che vale solo per la compravendita. L'espressione usata dal legislatore sembra comprendere anche il conferimento di terreni agricoli in società, e ciò appare coerente con l'intenzione di favorire lo sviluppo di imprese agricole gestite in forma associata. L'agevolazione, inoltre, comprende anche i fabbricati rurali posti al servizio dei terreni costituiti in compendio unico, come si ricava dalla norma che prevede il vincolo di indivisibilità.

A fronte di questa agevolazione così ampia la legge pone alcuni vincoli a carico del beneficiario. Anzitutto l'acquirente deve impegnarsi espressamente a coltivare o condurre i terreni per almeno dieci anni dal trasferimento. Inoltre i terreni agricoli e le relative pertinenze, compresi i fabbricati, costituiti in compendio unico, sono

considerati indivisibili per dieci anni dalla costituzione, e durante tale periodo non possono essere frazionati né con atti tra vivi, né a causa di morte.

La prelazione agricola

La riforma estende alle società agricole anche il diritto di prelazione per l'acquisto dei terreni condotti in affitto o confinanti, sinora riservato ai coltivatori diretti, ma con un'importante limitazione. Il diritto di prelazione spetta solo alle società agricole di persone in cui almeno la metà dei soci è in possesso della qualifica di coltivatore diretto. Le società di capitali, dunque, non hanno mai diritto alla prelazione.

La società semplice agricola

La società semplice è sicuramente la forma giuridica più diffusa per l'esercizio associato dell'attività agricola. E' infatti l'unica forma societaria che consente di pagare le tasse in base alle rendite catastali dei terreni, come avviene per gli imprenditori agricoli individuali. S.n.c. e s.a.s., anche quando esercitano esclusivamente attività agricole, sono soggette all'imposizione secondo le ordinarie regole del bilancio. Lo stesso avviene per le società di capitali. Anche in seguito alla riforma, la società semplice mantiene questo importante vantaggio nei confronti di tutte le altre società agricole.